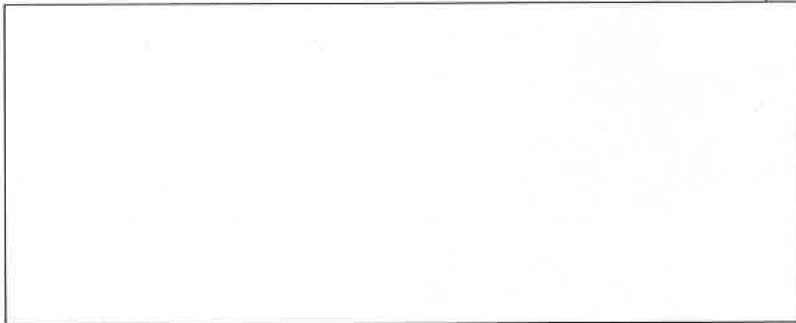




AVVISO LEGALE - N. 400 - Aprile-Giugno 1988 - 70%
Bollettino Trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV



ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%

SANTUARIO
S. GIROLAMO
EMILIANI



**Ascoltiamo S. GIROLAMO
vero esempio a tutti i fratelli**

Rinunciata l'amministrazione al nipote, raccomandandogli il timore di Dio e l'osservanza della sua santa legge, tra le altre cose gli disse che non sarebbe mai riuscito nella Repubblica un buon senatore, se non si fosse avvezzato ad essere un buon gentiluomo cristiano.

Con grandissimo timore pensava sovente alla carica addossatosi di educare tanti fanciulli dicendo che bisognava essere molto accurati per non soggiacere alla disgrazia di Eli, il quale fu da Dio punito per simile trascurataggine.

Che ne direbbero i nostri lettori se facessimo giungere a tanti nostri amici politici o pubblici amministratori il richiamo di S. Girolamo che espresse certamente in qualche colloquio tenuto a Venezia dopo il suo completo ritorno a Dio?

Il suo asserto ci fa ricordare che l'affermazione di S. Paolo "il senso cristiano dell'amore e timore di Dio (la "pietas" latina!) sono base solida per ogni attività umana" e quindi anche per quelle di carattere politico e amministrativo. Non c'è alcuno di noi che dubiti che se quanti governano il mondo fossero in realtà "veri" cristiani, tutto andrebbe certamente meglio: basterebbe infatti la piena osservanza delle leggi divine, perché tante ingiustizie, soprusi e inganni scomparissero.

Sentiva molto la responsabilità umana e cristiana il nostro Santo per essersi accollata la cura di tanti fanciulli e fanciulle. Quale richiamo il suo per quanti, calpestando il Vangelo e l'amore di Gesù per i piccoli, non solo trascurano la loro educazione e formazione, ma ne divengono i corruttori! Per essi la condanna a morte. "Sarebbe meglio - diceva Gesù - che si appendesse loro una grossa pietra da molino al collo ed essere così sprofondati nel mare" Sarebbe un provvedimento giusto se non si sperasse nella loro conversione e riparassero il male tanto spudoratamente insegnato.

Modalità per intestazione di beni

(a favore del Santuario)

1° In caso di donazione:

"... lascio all'ente giuridico Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi con sede in Milano, Piazza XXV Aprile 2, per le necessità del Santuario di S. Girolamo in Somasca di Vercurago (BG) a titolo di legato, la somma di lire (oppure) l'immobile sito in"

2° In caso di disposizione testamentaria.

"... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria.

Nomino mio erede universale l'ente giuridico Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi con sede in Milano, Piazza XXV Aprile 2, per le necessità del Santuario di S. Girolamo in Somasca di Vercurago (BG), lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo."

Per il valore legale delle predette disposizioni occorre che segue la data per esteso e la firma pure per esteso e leggibile.

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17

- alla Valletta ore 9* - 11

* da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA ore 17

SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima) ore 15

Un uomo che non è morto

di P.G. De Ferrari
e F. Mazzarello



Tela di Carmen López Rios

EROISMO DELLE VIRTÙ CRISTIANE IN S. GIROLAMO

IX. ALCUNI "DETTI" E DOCUMENTI SPIRITUALI DI S. GIROLAMO

Dalla bocca di San Girolamo uscivano talvolta alcune espressioni piene

di sapienza e di ardore, indici della santità della sua anima. Le riportiamo qui così come ci sono state tramandate.

Ritornato, dopo la sua conversione, al governo di Castelnuovo di Quero, andò a rivedere la Torre in cui

aveva tanto patito, e, insieme, ricevuto dal Cielo le più grandi grazie per la sua anima. Raccontando commosso tutte queste cose a quelli che lo accompagnavano, diceva loro con le lacrime agli occhi: «Per far riconoscere e convertire un peccatore pari mio, non ci voleva niente di meno. All'anima mia è riuscita di grande profitto e veramente salutare questa prigionia dalla quale ho imparato ad umiliarmi sotto la potente mano di Dio».

Mentre con ansia e sollecitudine andava in cerca di un'ottima guida per la sua anima, soleva dire: «Come un malato grave desidera il migliore medico che ci sia, così io, che sono un grandissimo peccatore, domando a Dio un medico spirituale, che sappia guarirmi dalle piaghe della mia anima».

Quando qualcuno, parlando, faceva le sue lodi, non potendo allontanarsi dalla conversazione nè contraddire la verità, diceva a quel tale: «Vi supplico perchè mi aiutate piuttosto a lodare Dio; senza la sua grazia non avrei potuto fare nulla».

Per abituarsi a dormire poco durante la notte, era solito dire: «Quando ero soldato, per servire la Repubblica, facevo tante veglie. Ora non sarò io più che mai vigilante, mentre si tratta del servizio di Dio e della salvezza dell'anima?».

Stimava degne di grande rispetto e venerazione le persone dotte e perbene, dicendo: «Rare volte si accoppiano bontà e dottrina; come anche rara sapienza e profonda umiltà si trovano in pochissimi».

Aveva sovente in bocca queste tre regole della perfetta obbedienza: «Riconoscere nei Superiori Dio medesimo. Sospettare sempre del nostro giudizio. Quanto meno ha del nostro la cosa che ci viene comandata, tanto più cresce il merito».

Disarredando la sua casa per soccorrere i poveri, era solito dire: «Quanto ho, non è mai stato mio, ma di Dio, Padrone di tutto, e dei poveri, ai quali la necessità rende comune quello di cui hanno bisogno».

Cambiando i vestiti da senatore in un abito povero e usuale, rimproverato dai parenti come se disonorasse la famiglia, diceva: «Non si fa torto alla nobiltà, anzi le si aggiunge splendore, con l'umiltà, praticata da Gesù Cristo fino alla morte, benchè fosse nato dalla stirpe reale di Davide e fosse Figliolo di Dio».

Rimettendo nelle mani del nipote maggiorenne l'amministrazione dei beni, raccomandandogli il timore di Dio e l'osservanza della sua santa legge, tra le altre cose gli disse: «Non riuscirai mai nella Repubblica buon Senatore, se non ti avvezzerai ad essere buon gentiluomo cristiano».

Proibì ai suoi di uscire di casa per mendicare senza necessità con questo saggio avvertimento: «Gli uomini sani e di buone forze devono con il proprio lavoro guadagnarsi da vivere, e non andare alla cerca, se non per urgente bisogno o per esercizio di umiltà».

Con grandissimo timore pensava sovente al carico addossatosi di educare tanti fanciulli, e diceva: «Bisogna, in questo, essere molto accurati, per non cadere nella disgrazia di Eli, il quale fu punito da Dio per simile trascuratezza».

Sopportava con cuore tranquillo e sereno ogni disgrazia, ed esortando gli altri a fare lo stesso con pia rassegnazione, soggiungeva: «La Divina Provvidenza permette bene spesso che il cristiano si trovi in necessità delle cose temporali, affinché per questa via impari a conoscere se stesso e giungere più facilmente a conoscere il Si-



Fa scaturire una sorgente d'acqua da una rupe, alla Valletta sopra Somasca.

gnore Iddio».

Nelle sue sofferenze quotidiane era solito ripetere: «Si deve riconoscere per grazia particolare di Dio l'occasione di patire in questa vita, e poter scontare quello che abbiamo da pagare nell'altra».

Distribuendo la carità elemosinata per le strade, diceva: «Se il cristiano cercherà veramente di conservare la vita dell'anima, cioè la grazia di Dio, Dio non gli lascerà mancare mai quanto gli sarà necessario per la vita del corpo».

Convinse a rinchiudersi in Monastero buon numero di donne perdute che aveva convertito, e, portandone il motivo, diceva: «È necessario un grandis-

simo aiuto della grazia di Dio per ottenere che una creatura pubblicamente abituata al male, specialmente al vizio dell'impurità, non ritorni come cane al vomito».

Nel rifiutare l'oro che il Duca Francesco Sforza gli mandò, disse: «I poveri, soprattutto se tali volontariamente, devono aver riguardo a non far torto alla Provvidenza del Re del Cielo, che si manifesta particolarmente nelle necessità».

Distribuendo ad altri poveri quel che restava delle elemosine raccolte per i bisogni dei suoi orfanelli, diceva: «Quelli che fanno professione di vita povera, non devono avere in casa abbondanza di beni temporali, non solo, ma devono accogliere vo-

lentieri l'occasione di averne bisogno, sicuri-
sime che Dio non manca mai».

Raccomandando lo zelo per il bene dell'anima del prossimo durante le conversazioni, aveva l'abitudine di dire: «Non merita di essere chiamato buon servo di Dio colui il quale, trattando con il prossimo, non introduce qualche discorso spirituale e non chiude la conversazione col lasciare impresso nell'anime qualche utile insegnamento».

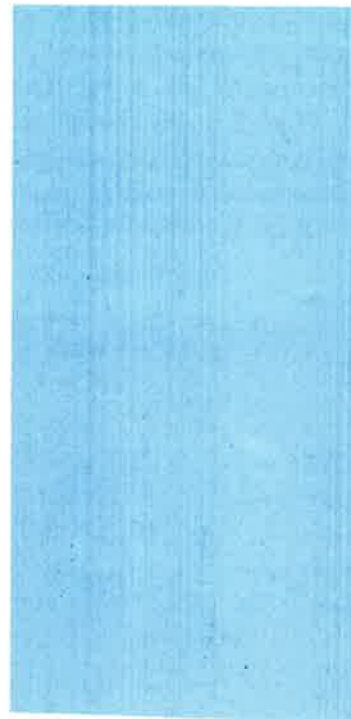
A quelli che si mostravano incerti e lenti ad abbracciare davvero la vita cristiana, era solito dire: «È una grande pazzia tramandare la correzione dei propri costumi e l'esecuzione delle opere buone, per-

ché non sappiamo quando il Signore ci manderà a chiamare. Tanto più che, se è vero che Egli ha promesso il perdono a chi fa penitenza, non ha però detto di aspettare a farla, nemmeno un giorno».

Per umiliare se stesso diceva spessissimo: «Se il Signore non gli porge la mano, l'uomo, da solo, non può neppure pensare di alzarsi da terra e tanto meno di camminare sulla via del bene. Le opere buone si devono attribuire in tutto a quel Signore che è la fonte vera e perenne d'ogni bontà. E coloro che istruiscono e dirigono altri, non sono che poveri strumenti, e molto deboli; e, se la potenza e bontà di Dio non li rinforzassero e soccorressero, essi non sarebbero buoni a nien-



Nei dintorni di Pavia salva i suoi orfanelli dai lupi, con un segno di Croce.



Conduce in devote processioni i suoi orfani pregando e cantando laudi sacre.

te».

Esortando a disprezzare sul serio e perfettamente le vanità di questo mondo, era solito dire: «Non è gran cosa che un ricco faccia grandi elemosine, quando vuole e a chi vuole. E nemmeno è straordinario che un uomo facoltoso sia liberale di ciò che gli sopravanza. Ma è certo cosa di grande perfezione che uno, essendo ricco voglia diventare povero, e voglia essere tale a bella posta, potendo invece avere e godere ogni comodità. Ed è cosa ancora più grande, quando la povertà si estende fino a rinunciare al proprio parere, per rimettersi sempre a quello degli altri».

Interrogato da un gentiluomo ve-

neziano, convertito sinceramente al Signore, che cosa dovesse fare per servirlo il meglio possibile, gli diede questa risposta: «Fratello mio, se volete purgare l'anima vostra di tutti i peccati, in modo che possa diventare casa di Dio, questo è il mezzo migliore: cominciate a pigliarne uno per i capelli, e a sbatterlo ben bene sino a castigarlo come volete. Poi pigliatene un altro, e fate lo stesso. Così ad uno ad uno trattate tutti gli altri. Vi assicuro che, praticando questo esercizio, acquisterete la santità in poco tempo».

Raccomandando la povertà delle case religiose, le sue parole abituali erano: «Le case e le celle dei servi di Dio

sono bene arredate quando sono pulite e povere».

Interrogato perchè mangiava sempre il pane peggiore, rispondeva: «Vada per i buoni bocconi, quando ero nel mondo».

Nel rifiutare qualsiasi trattamento che lo distinguessero dagli altri, era so-

lito dire: «Non è conveniente che i servi abbiano maggiori comodità dei padroni».

E finalmente, sul letto di morte, ripeté più volte a quelli che gli stavano attorno: «Figlioli, il mondo passa; e le persone che hanno buon senso devono saperlo disprezzare. Seguite la via del Cielo, e servite i poveri».



Moltiplica i pani come un giorno Cristo Gesù.

Un giorno a Bergamo, poco prima della refezione, dissero al Santo che non c'era cibo sufficiente per tutti. Gli si strinse il cuore al pensiero di non poter nutrire i suoi figlioli. Li invitò tutti a pregare. Durante la preghiera una persona sconosciuta posò sulla porta quattro pani che furono portati in tavola dal Santo e, da lui distribuiti, bastarono a sfamare 28 persone. Poco tempo dopo, lo stesso orfanotro-

fio di Bergamo venne a trovarsi ancora una volta nelle stesse condizioni. Girolamo invitò ancora a pregare. Questa volta nessuno portò i pani, ma il Santo disse: «Andiamo che Dio ci ha provveduti». Scesi in refettorio trovarono (uno dei presenti lo attesta) la tavola ben apparecchiata con pane bianco, buona carne e buon vino. Nessuno mai seppe chi avesse provveduto a saziare tante persone.

CINQUANTESIMO DI SACERDOZIO DI MONS. GIULIO OGGIONI VESCOVO DI BERGAMO

Vogliamo anche noi ricordare il Giubileo Sacerdotale del nostro Vescovo, riportando da "L'Eco di Bergamo" la lettera del Papa e lo scritto di augurio del Card. Giovanni Colombo per una tanto solenne occasione.

La Lettera del Papa

**Al venerabile fratello
Giulio Oggioni
Vescovo di Bergamo**

Ci è gradito unirci, nelle loro fauste ricorrenze, alla gioia dei Vescovi che nell'esercizio del loro ministero portano con noi il gravissimo onere di pascere il gregge di Cristo.

Pertanto, avuta conoscenza che tu, venerabile fratello, stai per celebrare solennemente il cinquantesimo anniversario della tua ordinazione sacerdotale, ti vogliamo con questa lettera esprimere la nostra gioia, e ci uniamo alla gioia del clero e del popolo della diocesi di Bergamo, che in questa occasione ti attorniano festanti, avendo ormai da dodici anni sperimentato la tua bontà, la tua dottrina e la tua operosità, di apprezzatissimo e diletteissimo pastore. E, infatti, tu ti sei impegnato con slancio a stimolare e a far crescere la vita religiosa di una diocesi che in Italia spicca tra le prime sia per fervore sia per le varie iniziative rivolte all'intera comunità cattolica e alle singole persone; essa è in tal modo anche di esempio alle altre e quasi indica come una diocesi debba essere organizzata e animata, istruita nella virtù evangelica, fornita delle strutture necessarie e opportune, e con quale zelo debba essere formata alla frequente partecipazione ai sacramenti.

Tutto questo riceve maggiore luce ed è significativo, se si considera anche l'azione dei Vescovi che si sono succeduti sulla cattedra di San Narno, senza nulla togliere alla tua opera, venerabile fratello. Tu hai avuto soprattutto di mira che i fedeli a te affidati si radicassero a fondo nella fede, coltivassero sani costumi e che le famiglie fossero veramente porzioni vive della Chiesa, nelle quali regna Cristo. Questo impegno l'hai confermato con una intensa pietà, con le virtù, con l'ossequio verso la Sede apostolica e verso il Magistero dei Sommi Pontefici, dimostrando che è inammissibile che il ministero episcopale dissenta dalla suprema autorità ecclesiastica; i discepoli del Signore in-



fatti non possono trovare salvezza che nel suo ovile, al quale presiede Cristo stesso mediante i suoi Ministri.

In questa luce ti hanno conosciuto i Bergamaschi; e lo stesso si deve dire dei Lodigiani, che hai governato per cinque anni e che, lungi dal dimenticare la tua attività, affettuosamente conservano nei loro cuori il tuo caro ricordo.

Il tuo apostolato episcopale è stato preceduto da un attivo e dinamico ministero sacerdotale, durante il quale sei stato docente in Seminario, rettore dell'Istituto "Maria Immacolata", Delegato diocesano per la formazione permanente del clero, e ti sei prodigato con solerzia e competenza anche in altre attività riguardanti la pubblicazione di studi teologici

e la preparazione dei nuovi testi di catechesi, sempre spinto dalla coscienza che era tuo compito, in virtù del sacro Ordine, difendere e propugnare la causa di Dio e delle anime.

Tutto questo lungo tempo, questa lunga fatica, sono la miglior testimonianza della tua fedeltà alla promessa fatta a Dio nel giorno della tua ordinazione sacerdotale e in quello della tua ordinazione episcopale.

Rallegrati, dunque, venerabile fratello, perché ne hai ben motivo, ricordando i doni dell'Onnipotente.

Per parte nostra proviamo da un lato sentimenti di gioia e dall'altro di dispiacere, dal momento che sappiamo che la tua non ferma salute non ti permette di impegnarti nello svolgimento del tuo ufficio con quella solerzia che vorresti; e mentre ti esprimiamo il nostro profondo apprezzamento e le nostre sincere felicitazioni, preghiamo il Signore che benignamente provveda alla tua salute.

Infine, come espressione della nostra carità, ti impartiamo la Benedizione Apostolica, che desideriamo estendere al Vescovo Ausiliare, e a tutti i bergamaschi: sacerdoti, religiosi e laici.

Joannes Paulus PP. II

del Cardinale GIOVANNI COLOMBO

Il fascino e la suggestione del nome "Giulio" in me sono stati sempre impressionanti: esso mi richiama l'affetto di un caro fratello prematuramente scomparso, mi rammenta la profondità degli insegnamenti di uno di quei maestri, che mai più si scordano, e alludo al Servo di Dio Giulio Salvadori, la cui grazia benedisse i miei primi passi sacerdotali. Così, spesso, la mia attenzione si è posata con particolare risonanza sui giovani che portavano lo stesso nome.

Non so come avvenne il mio primo incontro con Giulio Oggioni; certo l'ho avuto - come tanti altri - mio alunno in Liceo, quando spiegavo Dante nella dolce e laboriosa quiete di Venegono. Mi accorsi subito d'avere un discepolo diligente, ragionatore e affettuoso. A dire il vero - egli mi confidò di recente - mi guardava già con simpatia dagli anni di Ginnasio, passato nel Seminario di Seveso, e mi leggeva con entusiasmo sulla rivista "Lilium"; e lo provò col riassumermi, a così lunga distanza di anni, una novella, che vi avevo pubblicato, dal titolo "Ti vestiranno di nero". Ecco: tu prepari una predica profonda, e nessuno ti dà ascolto; mentre, quando, quasi per gioco letterario butti giù una storiella, che però conosce le vie del cuore, tu, senza saperlo, conquisti un'anima, e la conquisti per tutta la vita. Tutta la vita... non esageriamo! Certo le nostre esistenze da quei lontani anni di Liceo si sono sovrapposte e incontrate per lungo tratto, e ancora camminano all'unisono, nonostante le distanze geografiche e i differenti uffici ai quali siamo stati assegnati.

A parte gli incontri scolastici, quando nel 1939 divenni Rettore di Liceo, di lì a poco, decisi di avvalermi delle competenze del giovane sacerdote Don Giulio, assegnandogli lezioni di filosofia dapprima ai chierici prefetti, sparsi nei Collegi di Seregno e di Monza e poi a quelli che frequentavano i corsi regolari in Seminario. Giunto a Venegono iniziò anche a tenere la cattedra di Patrologia e di Dogmatica, discipline che in seguito assorbirono pienamente. Quello dell'insegnamento mi pareva fosse il suo posto. Egli sempre più si esprimeva con logica serrata e particolareggiata nelle dissertazioni scolastiche; e nell'atteggiamento e nel tono di voce, oltre che nei contenuti di ciò che andava dicendo, appariva a molti un "saggio", ricco di sapienza umana e teologica. Forse era anche un po' isolato tra i colleghi, non perché gli volessero male, ma per quel riserbo e per la superiorità del suo sapere filosofico. Io, però, più lo avvicinavo, più mi interessava per la passione educativa che riversava sui chierici, anche perché lo vedevo impegnato e felice del ministero pastorale, che svolgeva nelle parrocchie, dove



Il Vescovo pronuncia l'Omelia alla solenne Messa del cinquantesimo della sua Ordinazione sacerdotale.

era mandato la domenica; lo scoprivo sempre più uomo di equilibrio e anche dotato di capacità pratiche. In questo senso è da capire la scelta dei Superiori, che lo vollero nel 1960 a Saronno come Rettore dell'Istituto Maria Immacolata per i sacerdoti novensili; a lui fu affidato poi il compito di creare programmi e strutture per la formazione permanente del Clero, ciò che in seguito si realizzò pienamente con l'Istituto Pastorale per il Clero di tutta la Lombardia.

Non è mistero che io gli sia debitore di tante intuizioni e riuscite iniziative, intraprese nei miei anni di servizio episcopale alla sempre diletta diocesi ambrosiana, perché lo volleno accanto come mio assiduo consigliere. Nel 1972, con questo bagaglio scientifico e pastorale, fu nominato Vescovo di Lodi. Io stesso lo consacrai nella chiesa maggiore di Villasantana, sua città natale, tripudiante, come non mai, per l'elevazione pontificale del suo più famoso figlio.

Allora non si interruppero i nostri contatti; si sa, Lodi è nella provincia civica di Milano; potei incontrarmi sovente anche coi suoi diocesani, che per lavoro e altri interessi gravitavano sulla metropoli. Potei così sapere che, pur assorbito dal ministero episcopale, egli non smetteva la consuetudine dei libri. "Abbiamo un vescovo che studia sempre!", così mi confidò una volta un bravo lodigiano. Ed era un bene che si riversava non solo sulla sua Chiesa, ma anche sui confratelli Vescovi lombardi, che nelle consuete assemblee attingevano da mons. Oggioni, con facilità, valide argomentazioni per un proficuo aggiornamento conciliare della pastorale.

Quando nel 1977 avvenne la sua traslazione da Lodi a Bergamo la commozione mi prese a tal punto che, per un fatale errore della memoria, violai il segreto pubblicamente e annunciai, addirittura in Duomo, gremito di folla, il suo trasferimento, prima della data prefissata. Un episodio che non fu esente da rumore giornalistico e da noie intime.

Non tocca a me, soprattutto perché mi potrebbe far velo l'amicizia, tracciare un giudizio sul vescovo Giulio. Tuttavia dirò alcune impressioni. Egli pur rimanendo l'uomo del tavolino e della docenza, si è fatto sempre più pratico e organizzativo, e senza dubbio anche popolare. Egli sa cercarsi i suoi collaboratori; in pubblico non è forse espansivo, ma può arrivare a tutti, perché sa interpellare, animare e motivare chi lo deve rappresentare.

Vorrei ricordare che a lui, aperto su varie strade missionarie, sono care le tradizioni del popolo, e queste desidera siano vissute non in modo passivo, ma con rinnovata creatività anche negli anni - i nostri - che il così detto progresso e la civiltà dei consumi ha un po' inaridito e sconvolto. Basti rammentare quanto nella santità della beata Morosini e di Papa Giovanni, egli intravede di utile, di sostanziale e di evangelico, che le fervide popolazioni bergamasche hanno tramandato alle nostre generazioni: modelli di santità autentica anche per l'oggi.

Basti tener presente il suo insistente richiamo alle vocazioni sacerdotali e religiose, da scoprire non solo come si tende oggi nell'età matura e già professionalmente qualificata (le vocazioni adulte), ma ancora nell'alba della sbocciante giovinezza, quando il dono della chiamata all'altare può rivestirsi e arricchirsi di specifiche virtù apostoliche quasi in modo connaturale; e così egli può offrire un presbiterio all'insegna della continuità diocesana. Il suo Seminario - che è come il Castello della perfezione di tere-

siana memoria come disse Papa Giovanni Paolo II - ripopolato, sicuro nei suoi educatori, unito nell'ideale di fornire pastori adeguati al popolo della propria terra, è certo motivo di consolazione per questo vescovo, che giunge al cinquantesimo di sacerdozio; avesse anche solo atteso a questa istituzione, non avrebbe faticato invano. Ma egli cammina, mi pare, con la tradizione e con la missione popolare che si era prefissa un vescovo milanese, molto caro a mons. Oggioni; io alludo al beato card. Ferrarini, che al piccolo bimbo febricitante di Villasantana, di forse soli due anni, sulla cui innocenza c'erano ombre di morte, non esitò di amministrare la Cresima, e così spianò anche una lunga vita apostolica da percorrere.

Mons. Giulio Oggioni viene dalla cattedra delle scuole, si è assiso sulla cattedra episcopale, ma non ha mai insegnato così bene, come quando, or sono due anni, ha dovuto, in una linda camera d'ospedale, sedersi sulla cattedra di un'improvvisa malattia. Egli, io lo so, era pronto a fare il sacrificio della rinuncia del suo mandato pastorale, ma la disponibilità dell'offerta, la forza d'animo che tutti gli riconoscono, la grazia dei santi e beati del Cielo, la preghiera dei suoi fedeli (io ho partecipato a quella vibrante e rigata di lacrime del parroco di Careno sul Monte Tesoro) e la benevolenza del Santo Padre che personalmente l'apprezza, lo hanno mantenuto sulla breccia.

Oggi un anziano ma non immemore suo confratello e ammiratore, ormai vicino al traguardo terrestre, prega lo Spirito divino, perché "adorni la sua canizie di liete voglie sante". Ma questo amico sa di non essere solo a formulargli l'orante augurio; c'è un popolo intero di milanesi, di lodigiani e di bergamaschi che gli fanno eco, in devota e sentita riconoscenza.

Card. Giovanni Colombo



Il Vescovo dà inizio alla Messa solenne.

50° di Sacerdozio di Don LUIGI TRAPLETTI

D. Luigi Trapletti celebra quest'anno il 50° anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale. È stato infatti ordinato sacerdote da Mons. Adriano Bernareggi il 24 Giugno 1939.

Come non ricordare anche noi il suo Giubileo Sacerdotale?

Innanzitutto è un vero devoto di S. Girolamo e poi possiamo dire che qui a Somasca ormai è di casa, dal momento che vi dimora da ben 35 anni, svolgendo il delicato e impegnativo compito di Cappellano delle nostre Suore Orsoline. Ma anche i devoti di S. Girolamo lo riconoscono: lo vedono passare svelto, quasi furtivo, per le stradette di Somasca, schivo di convenevoli, riservato nel parlare, col suo bel carattere lieto e cordiale, con la tipica facezia buona.

Nato a Berzo S. Fermo (Bg) ha svolto la sua prima attività pastorale a Bolgare e Suisio, dove è ricordato per la sua intraprendente attività in mezzo alla gioventù di Azione Cattolica. Venne poi destinato a Fiobbio dove ebbe modo, nella sua azione di ministero, di seguire spiritualmente la Beata Pierina Morosini. Nel

1954 gli veniva affidato il mandato di Cappellano e Direttore spirituale della Casa Madre delle Orsoline di S. Girolamo di Somasca. Tutti sono consapevoli dello zelo edificante, della costante e assidua prestazione mostrata nei 35 anni di questo compito di responsabilità.

Anche la Casa Madre dei Padri Somaschi lo ricorda con vivo senso di gratitudine per la sua preziosa collaborazione, specie per la sua disponibilità come Confessore dei Novizi.

È pertanto più che spontaneo e doveroso unirci al caro D. Luigi per innalzare con Lui al Signore l'inno di ringraziamento e di lode in questa fausta ricorrenza per il dono del Sacerdozio e per tanto bene compiuto in tanti anni di ministero pastorale. E diciamo anche a D. Luigi il nostro grazie sincero per l'esempio di dedizione e per l'attività svolta con tanta fedeltà. Mentre di vero cuore formuliamo gli auguri più fervidi affinché "ad multos annos" possa continuare a effondere la sua luce di fede e di carità all'ombra del Santuario di S. Girolamo.

25° di Professione Religiosa di Fr. GIUSEPPE

Domenica 16 Aprile u.s., Fr. Giuseppe Ronchetti, che i devoti di S. Girolamo e i pellegrini che salgono a Somasca ben conoscono come custode e sacrista del Santuario, ha celebrato il 25° della sua consacrazione al Signore nella Congregazione dei Padri Somaschi.

Detto anniversario è stato opportunamente inserito nella celebrazione della "Giornata mondiale di preghiere per le Vocazioni", mettendo così in risalto il dono e il valore della vocazione del Religioso Fratello, accanto a quella del Sacerdote.

Nella Concelebrazione Eucaristica infatti, presieduta dal M.R. P. Provinciale, facevano corona a Fr. Giuseppe altri Confratelli che ricordavano vari anniversari di Professione religiosa e di Ordinazione Sacerdotale. In particolare abbiamo visto con piacere la presenza di numerosi Religiosi Fratelli Somaschi, presenza tanto significativa in quanto più da vicino ci richiamano la figura di S. Girolamo, che non è stato Sacerdote.

Abbiamo notato tutti la viva commozione di Fr. Giuseppe, rilevando un certo suo disagio nel trovarsi al centro di speciale attenzione, lui che ama stare nell'ombra e preferisce essere lui stesso a prestarsi per gli altri. Cono-

sciamo bene come svolga la sua attività così dinamica, attenta, pronta, presentandosi con quella affabilità e cordialità che attira la simpatia di tutti.

Nativo di Garlate (Co), dopo aver compiuto l'anno di Noviziato (1963-64), si consacrava al Signore con i santi voti, iniziando il suo valido e prezioso servizio nel Santuario del SS.mo Crocefisso di Como e soprattutto nel Santuario di Somasca, dove ormai attende al suo compito da 20 anni! mostrando il suo assiduo e instancabile zelo per la devozione a S. Girolamo e per il decoro del Santuario. E proprio per il Santuario ha voluto, rinunciando a omaggi personali, promuovere l'iniziativa per decorare artisticamente le vetrate della Chiesa, iniziativa che ha riscosso una lodevole adesione, degna di una doverosa espressione di riconoscenza.

Come siamo stati tanto vicini a Fr. Giuseppe per la fausta ricorrenza, così lo siamo ancora, attestando la più sentita gratitudine per l'opera che svolge con animo veramente disponibile e accogliente.

Auguri, caro Fr. Giuseppe e S. Girolamo conservi sempre il tuo entusiasmo di donazione al Signore!



22 giugno '89: giornata sacerdotale a Somasca

Oggi un gruppetto di sacerdoti somaschi si è dato l'appuntamento per ricordare il decennio della loro ordinazione sacerdotale. Essi sono: p. Roberto Bolis, p. Luigi Brenna, p. Giuseppe Fossati, p. Franco Pardi, p. Vincenzo Rossin. Assente p. Antonio Formenti missionario in Colombia. Si aggiunse p. Giuseppe Tavecchio per il suo primo anniversario di ordinazione.

Momento forte e culminante della giornata fu la concelebrazione eucaristica presso l'altare del santo Fondatore san Girolamo Emiliani. Fu presieduta da mons. Teresio Ferraroni vescovo emerito di Como e dal padre Provinciale p. Gabriele Scotti.

Mons. Ferraroni ci ha ricordato l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 23 giugno '79 nel Duomo di Como. Fu lui in quel giorno a ordinarci sacerdoti per la parola e l'imposizione delle mani. Nell'omelia si è soffermato a commentare il cap. 10 dell'Evangelo di Luca sottolineando l'aspetto dell'essere mandati: "Andate! Ecco, io vi mando...". Ha infuso in noi tanta speranza e gioia e ci ha fatto capire che ciò che conta non è quello che si fa, ma che dobbiamo gioire perché i nostri "nomi sono scritti nei cieli".

Non fu a caso la scelta di Somasca e dell'altare di san Girolamo per la messa di ringrazia-



mento. Abbiamo voluto accostarci alla fonte d'acqua viva che sgorga dal cuore di colui che fu "dolce padre degli orfani e rifugio dei poveri".

Ringraziamo di cuore mons. Ferraroni e p. Provinciale per aver partecipato alla messa di ringraziamento, i novizi per aver animato l'eucaristia.

Un grazie di cuore al Rev.mo p. Fava, superiore della casa madre, per la cordiale ospitalità e per l'agape fraterna che ci ha preparato.



IN FESTO BEATI HIERONYMI AEMILIANI

Roma, Pavia e Como le prime città a onorare liturgicamente il nostro santo.

Il 29 settembre 1747 il Papa beatificava Girolamo Emiliani. Della famiglia Lambertini di Roma, allievo dei Somaschi al collegio Clementino di Roma, Pontefice da 7 anni, Benedetto XIV conferiva finalmente valore probante al materiale raccolto in tanti processi e alla voce devzionale che da tempo riconosceva il veneziano degno dell'onore degli altari. Iniziava il culto pubblico e ufficiale della Chiesa. Ma a piccoli passi, secondo un criterio che oggi troviamo usato anche per le canonizzazioni: culto dei santi proposto alla Chiesa universale, venerazione degli uomini modello di santità praticata a livelli diversi della geografia ecclesiale (nazionale, regionale, diocesano) o a livello di gruppo (ad esempio, singole famiglie religiose).

Possediamo la documentazione che testimonia la diffusione in Como del culto di Girolamo Emiliani.

A Como è vescovo dal 1746 il cappuccino Agostino Neuroni, di Lugano, alunno dei Somaschi a Lugano e a Brescia. La costruzione della Chiesa della Madonna di Loreto, del collegio Gallio, viene avviata qualche tempo dopo per concludersi nel 1754 e l'altare laterale sinistro viene dedicato al fondatore Girolamo Emiliani, da poco beato.

Ci sono ragioni sufficienti perché si



"S. Girolamo prega la Vergine" (1753)
Olio su tela di Cesare Ligari
Collegio Gallio - Chiesa

possa desiderare di estendere a tutta la diocesi la messa e l'ufficio del nuovo beato.

Con un vescovo diocesano già allievo dei Somaschi, con una città legata alle vicende brevi ma intense del Miani, con una tradizione assistenziale e scolastica rappresentata dal collegio Gallio, non meraviglia che la diocesi di Como, 8 anni dopo la beatificazione del patrizio veneziano, abbia richiesto e ottenuto il privilegio della festa da celebrare nel giorno natale dei santi,

che nella tradizione della Chiesa dei martiri coincide con il giorno della morte. La festa è dunque per l'8 febbraio, come lo è adesso dopo la riforma del calendario liturgico di Paolo VI (precedentemente la festa era fissata il 20 luglio).

"Beatissimo Padre - scrive il vescovo secondo la prassi e lo schema della supplica per ottenere i benefici - umilio sott'occhio alla santità vostra l'acchiuso memoriale, e con tutto il mio povero spirito ne imploro il favorevole rescritto a ciò spinto dalla singolare mia e del mio clero divozione verso il Beato, stato tanto benefico a questa mia città e diocesi, e spintovi altresì dalla somma incomparabile benignità con cui le mie umilissime suppliche accolte vengono dalla S.V. cui il Sig. Idio lunga vita conceda, ed io bacio il santo piede".

Il biglietto del vescovo accompagnava il seguente memoriale.

"Beatissimo Padre,
Agostino Maria Neroni, vescovo di Como, e il suo clero, si prostrano con venerazione ai piedi della beatitudine vostra e la pregano con profonda umiltà: si degni Ella, con autorità apostolica, di estendere alla città e alla diocesi di Como l'Ufficio e la Messa in onore del Beato Girolamo Emiliani. Sono i suoi meriti verso la predetta città e diocesi che spingono il vescovo e il clero a richiedere per il Beato questo pubblico e ragguardevole riconoscimento di gratitudine e di culto.

Approdato infatti qui dal territorio di Bergamo per ispirazione divina onde potesse raccogliere, per sostentarli ed educarli, gli orfani erabondi e privi di ogni mezzo, tanto ottenne con la parola e l'esempio, che riuscì ad aprire nella città due dimore per quei piccoli sventurati, non senza averle provvedute di regolamenti adeguati e di precettori.

Si conciliò inoltre il favore di personalità illustri, Primo de Conti e Leone Carpani, che a lui si unirono, e lasciò imprresse per ogni dove grandi

tracce della sua carità evangelica e della sua straordinaria santità, tracce il cui ricordo sempre vivo ha favorito una solida e continua devozione nei confronti del Beato.

A questo si aggiunge il fatto che i Chierici Regolari di Somasca, nel collegio chiamato "Galileo", preposti alla formazione religiosa e culturale di trenta chierici, hanno dato eccellenti e per questo assai utili ministri dell'altare, interamente dediti al culto del Beato, e, nell'elegante chiesa della Beata Vergine di Loreto, di recente costruzione, hanno consacrato un altare al loro Fondatore.

Perciò i predetti vescovo e clero osano sperare che alle loro richieste benevolmente acconsenta la Beatitudine Vostra, che Dio...".

Il memoriale e la lettera del vescovo di Como furono inoltrati alla Santa Sede dal Padre Generale dei Somaschi.

"Beatissimo Padre,
il Preposito Generale de' Somaschi oratore umilissimo della Santità Vostra presenta a santissimi piedi fervorosissima supplica di monsignor vescovo di Como e di tutto il suo clero, acciocché Vostra Santità si degni stendere la Messa e l'Ufficio del Beato Girolamo Emiliano a tutta la sua diocesi, essendosi a quella distesa la prima sua missione per raccogliere in un pio loco gli orfanelli di quella città e territorio.

Accompagna la supplica il detto Padre Generale con le umilissime sue preghiere e di tutta la sua religione per ottenere la grazia del favorevole rescritto a maggior gloria di Dio e glorificazione del suo servo".

La richiesta viene esaudita dal Papa Benedetto XIV il 23 agosto 1755. La liturgia della messa del nostro santo, con la bellissima preghiera iniziale (custodire lo spirito di adozione di figli di Dio, per i meriti e l'intercessione del beato Girolamo) terrà vivo lo spirito di carità che contraddistingue coloro che non da carne o sangue, ma da Dio sono nati.

Giovanni Bonacina



Somasca: Prime Comunioni.



... E Cresime.



CRONACA DEL SANTUARIO

APRILE

- 1 Matrimonio di Martini Alessandro di Lecco e Minchiotti Anna Maria di Vercurago. Accompagnati dal parroco e dai genitori, 58 bambini di Galbiate si accostano al Sacramento della Riconciliazione per la prima volta. Seminarisiti di Bergamo, accompagnati dai loro superiori, partecipano alla S. Messa alla valletta.
Con la S. Messa all'altare del Santo, inizia il capitolo provinciale della provincia Lombardo-Veneta dei Padri Somaschi.
- 2 P. Verga celebra all'altare del Santo ricordando il suo XL di sacerdozio.
- 8 Matrimonio di Cortesi Alfonso e Milani Giannina.
- 13 XXV di matrimonio di Boratti Antonio e Franca di Lecco.
- 15 Matrimonio di Bub Ulrich e Bonacina Maria Teresa.
- 16 L di matrimonio di Sezzi Vittorio e Noemi di Lecco. Maria Odonali di Lecco partecipa alla S. Messa ringraziando il Santo per i suoi ottant'anni.
- 17 Pellegrinaggio di Limbiate (MI) con S. Messa.
- 23 XXV di matrimonio di Colombo Agostino e Angela di Valgrehentino.
- 25 Pellegrinaggio parrocchia S. Michele di Padova con S. Messa celebrata da P. Mario Vacca dei Padri Somaschi.
XXV di matrimonio di Gambirasio Giovanni e Luisa di Calolzio.
Ritiro cresimandi di Caprino (Bg). Nel pomeriggio S. Messa.
- 27 Terza età di Agrate Brianza partecipano alla S. Messa.
- 29 Matrimonio di Rota Roberto e Floreano Daniela.
Matrimonio di Panzeri Girolamo e Panzeri Monica.
Ritiro cresimandi di Foppenico (BG). Nel pomeriggio S. Messa.
- 30 Pellegrinaggio di Narzole (CN) accompagnato dai Padri Somaschi.

MAGGIO

- 1 Pellegrinaggio di Cherasco (CN) accompagnato dai Padri Somaschi.
Ritiro cresimandi di Lurate Caccivio (CO). Nel pomeriggio S. Messa.
- 7 Prima Comunione dei bambini di Somasca.
- 14 S. Cresima dei ragazzi di Somasca conferita da Mons. Mario Gorini.
XL di matrimonio di Colombo e Tentorio di Villa S. Carlo (CO).
XXXV di matrimonio di Bonacina Ercole e Cesira di Calolzio.
- 18 Parrocchia di Villasola (BG) compie il pio esercizio della Scala Santa e partecipa alla S. Messa alla Valletta.
- 20 Matrimonio di Lax Antonio e Gilardi Chiara.
- 21 Pellegrinaggio bambini parrocchia di S. Biagio di Monza (MI), con il loro coadiutore che celebra S. Messa. Cresimandi di Brivio accompagnati dal loro coadiutore che celebra S. Messa alla valletta.
Cresimandi di Villasola (BG). Nel pomeriggio S. Messa.
XL di matrimonio di Motta Giulio e Maria di Milano.
XL di matrimonio di Motta Leone e Irene di Ronco Briantino.
- 22 Oratorio di Colognola (BG) con il coadiutore celebra S. Messa.



Pellegrini di Campo di Alano.



Somasca: benedizione e posa al Pizzo di Somasca del restaurato di Pinto su S. Girolamo.



- 24 Pellegrinaggio di Alzano Lombardo. Celebra la S. Messa il loro parroco.
- 25 Bambini della parrocchia di S. Giovanni Bosco di Milano.
Scuola materna di Monza con le suore.
Bambini di Cascina de Becchi di Milano.
Scuola Media di Corbetta dei Padri Somaschi accompagnata da P. Lucio che celebra la S. Messa.
Scuola materna di Casatenovo con le suore.
Scuola elementare di Macherio di Milano.
Bambini della parrocchia di S. Stefano di Garlate.
- 27 Bambini e scuola elementare S. Nicolò di Lecco.
Pellegrinaggio di Ospitaletto Cormano (MI).
- 28 XL di matrimonio di Corno Giovanni e Amelia di Calolzio.
Cresimandi di Casorezzo (MI). Nel pomeriggio S. Messa alla valletta.
L. di professione religiosa di suor Bonaventura di Turate. Celebra la S. Messa P. Lucini.
S. Messa per anniversari di matrimonio dei parrocchiani di Somasca.
- 29 Pellegrinaggio di Montorfano (CO) con il parroco.

GIUGNO

- 3 Matrimonio Tintori Stefano e Valsecchi Eleonora.
- 4 Pellegrinaggio da Como S. Messa celebrata da Mons. Gelpi.
P. Sordelli celebra la Messa per alunni della scuola "Cittadini" di Calolzio.
- 5 Bambini della 1ª Comunione di Verdellino (BG) accompagnati dal loro parroco che celebra la Messa.
6 sacerdoti di Treviso celebrano S. Messa all'altare del Santo.
- 8 Bambini della scuola media di Sesto S. Giovanni.
- 10 Pellegrinaggio alunni delle scuole delle Suore di S. Carlo di Milano accompagnati da P. Mario Manzoni che celebra la S. Messa.
Matrimonio di Fadigatti Davide e Bonaiti Adriana.
- 11 Pellegrinaggio parrocchia B. Vergine di Caravaggio (CR) con il loro assistente.
- 12 Matrimonio di Carminati Patrizia e Gamba Roberto.
- 17 Matrimonio di Sesana Danilo e Zambelli Patrizia.
Matrimonio di Larentis Luigi e Della Mattea Daniela.
S. Messa alla valletta per un gruppo sportivo di Maggiano (CO).
- 18 Pellegrinaggio di Cazzaniga (BG).
XXXV di matrimonio di Valsecchi Ilario e Francesca di Calolzio.
- 20 Pellegrinaggio Ss. Crocifisso di Como. Celebra la S. Messa il P. Priore.
- 22 Concelebrazione presieduta da Mons. Teresio Ferraroni in occasione del X anniversario di Sacerdozio di 5 religiosi Somaschi.
- 24 Matrimonio di Celia Raffaele e Milesi Laura.
Pellegrinaggio Ponte Decimo (GE).
Parrocchia di Campo di Alano Fener (BL) con il parroco con S. Messa.
- 25 Due sacerdoti Somaschi celebrano all'altare del Santo.
Gruppo di anziani di Abbiategrasso (MI) accompagnati da P. Almini che celebra la S. Messa.
- 28 Parrocchia di S. Giacomo e Giovanni di Milano con il loro parroco che celebra la S. Messa. Oratorio S. Rocco di Como.
- 30 Oratorio S. Girolamo Emiliani di Magenta (MI) accompagnato da P. Ottavio che celebra la S. Messa.
Oratorio della Malpensata-Bergamo con coadiutore che celebra la S. Messa alla valletta.

I NOSTRI DEFUNTI

Nella Chiesa di Villasola di Cisano, dove si sono svolti i funerali del sig. Beniamino Vitali, una nipote ha letto il breve, accorato, estremo saluto che ci piace riportare.



BENIAMINO VITALI
19.4.1901 Cisano 7.6.89

Caro nonno, ti abbiamo accompagnato con dolore e affetto nella casa del Signore dove ti recavi spesso per pregare con Lui. Dal Signore hai avuto quella grande forza e quel coraggio di superare qualsiasi ostacolo, anche e soprattutto questa triste malattia. In gioventù hai sopportato i disagi della guerra e nello stesso tempo avevi una famiglia con ben otto figli da crescere in un periodo di crisi generale, nei tuoi discorsi ci ricordavi spesso le fatiche di quei tempi sottolineando il benessere di oggi giorno.

Ti dedicavi molto alla natura, cosa a te più cara; all'orto, ai tuoi animali, alle tue piante e cercavi di creare attorno a te, con i colori della natura, un insieme di oggetti molto semplici, ma nello stesso tempo molto utili anche per noi. Sei sempre stato un uomo molto religioso, noi ricordiamo ogni domenica mattina quando ti recavi a piedi con la nonna nella nostra chiesina di Bisone, per vivere con intensità la tua fede, trasmessa ai tuoi figli ed infine ai tuoi nipoti, i quali sono ancora oggi riconoscenti.

Altro luogo a te caro era la cappella degli alpini, dove, come più anziano alpino del gruppo, eri rispettato ed elogiato per il tuo forte temperamento, ogni volta che ci andavi. Ti ricorderemo sempre allegro e con tanta voglia di vivere, ti saremo sempre vicini con le nostre preghiere e terremo sempre vivo nel nostro cuore l'esperienza e l'insegnamento che ogni giorno hai cercato di dimostrarci con semplicità e bontà d'animo.

Tu che dal cielo ci vedi e ci ascolti, illumina il nostro cammino e facci riconoscere la retta via.
Ciao Nonno, con affetto i tuoi nipoti.

Venite benedetti dal Padre mio, ricevete il regno preparato per voi fin dalle origini del mondo.



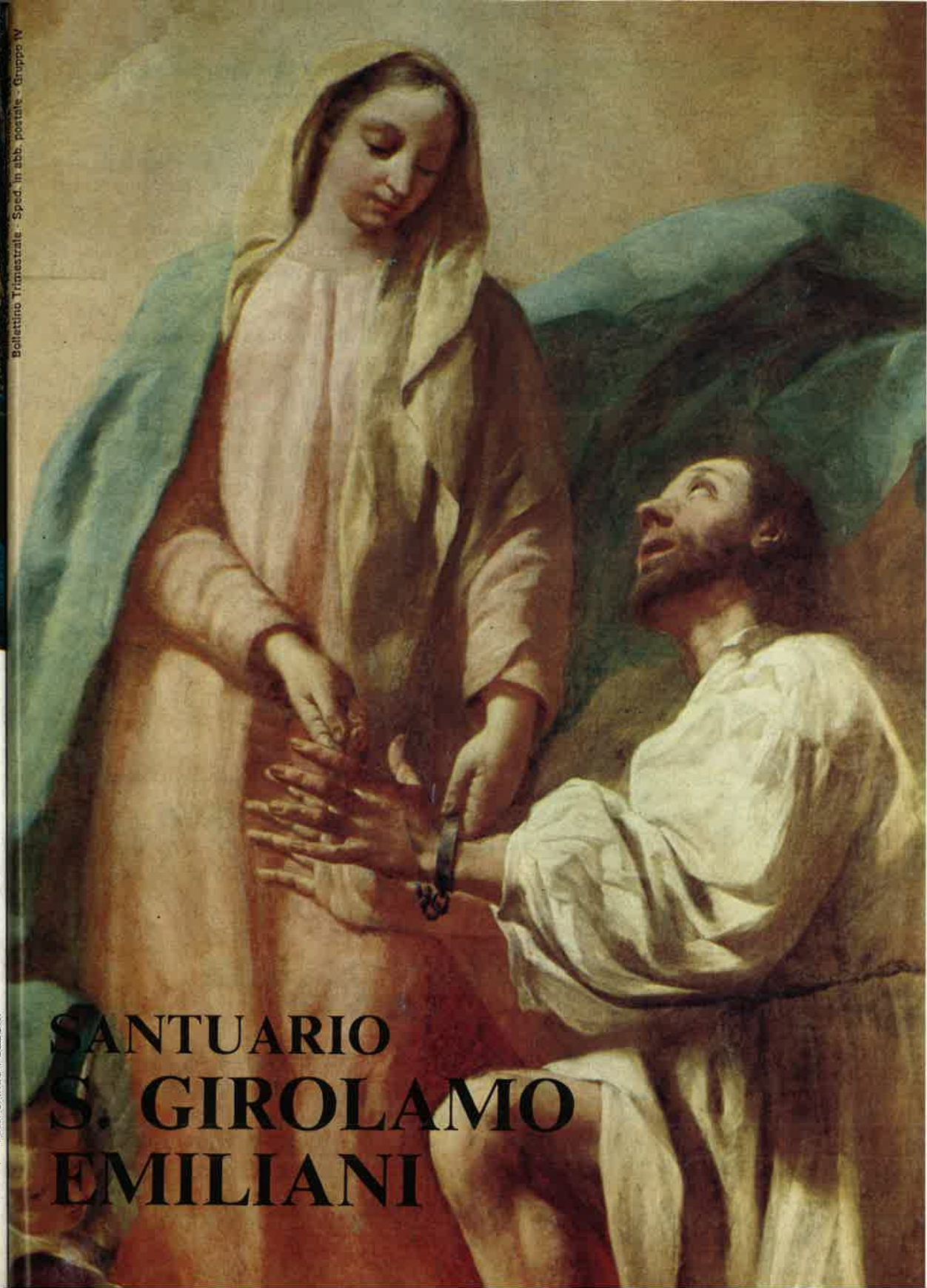
Suor LUISA BOLIS
delle Suore del Bambin Gesù



LUIGIA BOMBELLI
14.4.1911 20.11.88



Bollettino Trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV



ELCOGRAF - Foto: CARLO POZZONI

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - Buseti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%